Fatti e problemi della musica

Una candidatura insostenibile per il San Carlo

Con una manovra di marca gavanea si vuole portare il maestro Jacopo Napoli alla direzione artistica del Teatro

Passato il 20 giugno, si riaprono anche nel campo delle istituzioni musicali le questione messe momentaneamente da parte dalla campagna elettorale.

Fra le più difficili, e per certi versi contraddittorie, v'è quella del San Carlo di Napoli, dove da anni ormai manca il direttore artistico, cioè un elemento essenziale per una corretta vita del Teatro, la cui nomina è tuttavia rimessa a un Consiglio di amministrazione che è ancora quello, addirittura, di prima del 15 giugno 1975. Immodificabile fino alla sua scadenza, poichè alle spalle gli sta in effetti una giunta di minoranza, è ovviamente in buona parte costituito da esponenti che non riflettono i mutamenti politici e culturali avvenuti nella città, e che anzi legittimano il timore che possano passare certe candidature di marca gavanea. Ci riferiamo, in particolare, a quella, d'altronde già esplicitamente avanzata, di Jacopo Napoli attuale direttore del Conservatorio di Santa Cecilia a Roma, e fino alla primavera scorsa consulente artistico dell'Opera della capitale.

Ebbene, l'opposizione ferma che va condotta all'ipotesi di Jacopo Napoli al San Carlo, non riguarda nemmeno le ragioni di schieramento politico. Anzi, se esse ci sono, le si deve unicamente al fatto che solo appoggiandosi a un certo potere democristiano ancora arroccato in determinate istituzioni, come nel caso del San Carlo, Jacopo Napoli può sperare di raggiungere il suo scopo.. Altri titoli, infatti, non ne ha, e va detto con chiarezza. Semmai, addirittura, ne ha in negativo, e di gravi, per quanto riguarda le capacità e le garanzie che si richiedono al direttore artistico di un ente lirico-sinfonico.

Basti considerare la disastrosa prova fornita all'Opera di Roma. Le stagioni da lui governate, segnano il momento più basso raggiunto dal Teatro romano sul piano delle scelte culturali e dei livelli esecutivi; ma, soprattutto, sono state caratterizzate dal precipitare dell'Opera in una situazione di marasma organizzativo, fatto di favoritismi e rapporti clientelari, di sperperi e disordine amministrativo, di cui la nuova gestione dell'ente ha dovuto occuparsi in termini duramente critici, con aperte denunce pubbliche del Consiglio di amministrazione. Dunque, come minimo, Napoli ha dimostrato una incapacità di dirigere se non nella logica del sottogoverno musicale, per di più accompagnata da un conservatorismo culturale che, a guardar bene, è poi provincialismo bell'e buono. Si può pensare di portare un simile personaggio al San Carlo?

D'altra parte peserà pure, nella valutazione, l'opera nefasta di Jacopo Napoli al Conservatorio di Roma, dove l'inverno scorso si è avuto un quasi perenne stato di agitazione contro la sua gestione autoritaria, le sue chiusure didattiche, contro i suoi rifiuti di aprire l'istituto a nuovi rapporti democratici con studenti e professori, contro l'inettitudine con cui infine è mancato ai suoi doveri, fino all'abbandono della scuola media annessa, ridotta allo sfascio. Sono responsabilità pesanti alle quali Jacopo Napoli non può sfuggire, nel momento in cui presenta la sua candidatura al San Carlo; e perciò c'è da augurarsi che il Consiglio di amministrazione del Teatro lirico napoletano lo sappia valutare per quello che s'è dimostrato come organizzatore e dirigente, nella scuola come negli enti lirico-sinfonici, impedendogli di venire a provocare altri guasti in un'istituzione musicale già abbastanza colpita dalla malasorte delle gestioni passate, e che va fatta rinascere, al passo di una città che sta vivendo un grande momento di rinascenza.

l. pe.

E' l'intesa unitaria il rimedio per l'Opera

Il sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, a seguito del resoconto della conferenza-stampa da lui tenuta il primo luglio (cfr. *l'Unità* del 2 luglio), ha inviato al nostro giornale una lunga lettera per rilevare, innanzitutto, che il nostro resoconto ha «privilegiato silenzi ed omissioni, viete polemiche e insinuazioni di comodo».

Stupito e sconfortato, dice poi: «Per fortuna, tutti gli altri colleghi intervenuti, nessuno escluso, e gli stessi rappresentanti sindacali dell'Ente, hanno invece posto l'accento sui valori unitari e costruttivi della mia esposizione, badando all'immane lavoro che ci attende e non alle sue pretestuose e prevenute interpretazioni».

«Capisco che a qualcuno possa dispiacere la mia estraneità alla milizia di partito, ma ciò esprimeva una ribadita autonomia e indipendenza di gestione, non un qualunquistico agnosticismo, e tanto meno il segno di una polemica anticomunista ...».

«Non credo debba dispiacere neppure il rifiuto di considerare la pulizia, l'onestà e la correttezza amministrativa appannaggio esclusivo di una parte politica rispetto alle altre, o che solo un Sovrintendente comunista debba essere abilitato a mettere ordine al Teatro dell'Opera ...».

Rilevato che la serietà dell'impegno, l'equilibrio e il coraggio sono dati civili e professionali che fanno parte del suo costume, il sovrintendente scrive ancora: «Respingo infine l'addebito di non aver fatto parola dell'esigenza di nuove norme legislative. Basterebbe scorrere gli altri resoconti. Ho posto in cima all'elenco delle cause di crisi degli Enti lirici "la lunga carenza di una appropriata legislazione delle attività musicali", spiegando che "lo Stato stenta a rendersi conto che questo è un servizio pubblico che produce e distribuisce cultura per la collettività e che, di conseguenza, qualcuno deve provvedere ai suoi oneri crescenti ...» «ho concluso auspicando che "la nuova legge di riforma non distribuisca solo principi, regolamenti e formule alchemiche, ma anche l'indispensabile sostegno finanziario"».

Il sovrintendente lamenta, inoltre, che «molti altri progetti e provvedimenti sono stati ignorati nel succinto resoconto per indulgere alla facile ironia sulla riduzione dei telefoni abilitati alla telesezione e sull'aumento dei prezzi a Caracalla», aggiungendo: «Non capisco perché, fra le altre misure disposte, la drastica riduzione delle tessere permanenti (da 404 a 96!) di Caracalla e quella dei telefoni non debbano significare, anch'esse, un segno di pulizia amministrativa. Quanto all'aumento dei prezzi ricordo di aver detto che "un Teatro Lirico può, nello stesso tempo, ospitare a prezzi modestissimi, o addirittura gratuitamente, i ceti meno abbienti ed esigere prezzi alti da coloro che ne dispongono". Tanto è vero che, fin dalla stagione di Caracalla, abbiamo convenuto con i maggiori Enti ed organismi associativi di favorire i loro soci praticando lo sconto del 50% sui biglietti. Ma nemmeno questo è stato riferito».

Ci siamo riletti il nostro resoconto e, francamente, non sappiamo a quali «viete polemiche e insinuazioni di comodo» il sovrintendente si riferisca. Noi abbiamo soltanto rilevato il tono retorico dell'esposizione del sovrintendente che, invece di rimandare agli altri resoconti, avrebbe potuto allegare alla lettera il testo della sua conferenza. Tuttavia, abbiamo scorso gli altri resoconti (qualcuno ha definito pittoresche le metafore del sovrintendente), ma nessuno si è soffermato su ciò che al sovrintendente doveva stare più a cuore, tanto è vero che egli ha ribadito il punto nella lettera di cui ci occupiamo.

E' la questione inerente alla sua estraneità alle parti politiche e al rifiuto di considerare che soltanto un sovrintendente comunista possa mettere ordine al Teatro dell'Opera. Che c'entra?

Il nostro resoconto è partito da quella strana affermazione. Il Teatro dell'Opera, poi, non ha mai avuto sovrintendenti comunisti, né si pone tale eventualità (sta di fatto, semmai, che finora i sovrintendenti sono stati tutti di una sola parte politica, quella che ha poi portato alla rovina anche il Teatro dell'Opera). Si pone, al contrario, il problema di un rinnovamento complessivo, nel quale è impegnato tutto il Consiglio d'amministrazione del Teatro, nel cui ambito sono protagoniste le forze democratiche, con le quali dovrà anche porsi il problema di un rapporto più fecondo.

La questione è tutta qui; per il resto, il sovrintendente vorrà scusarci: gli diamo volentieri atto delle iniziative (anche di quelle da lui non citate nella lettera, quale la riduzione dei compensi, ottenuta dai cantanti sul finire della scorsa stagione) adottate per il risanamento del massimo teatro della capitale.

e. v.

Non chiuderà l'Opéra di Parigi

PARIGI, 9

L'Opéra di Parigi non chiuderà i battenti: sindacati e direzione si sono messi d'accordo questo pomeriggio per una gestione più rigorosa. L'assemblea dei dipendenti ha deciso di accettare le offerte della direzione, basate sulle proposte del governo. Il primo ministro Jacques Chirac si è impegnato a trovare i milioni necessari ma ha precisato che «soltanto una larghissima diffusione degli spettacoli del massimo teatro lirico tra il pubblico giustifica l'attribuzione ad esso dei considerevoli mezzi finanziari apportati da tutta la collettività» e ha sostenuto la necessità di contenere le spese di personale.

I sindacati chiedono una riunione per il riassetto dell'Ente Cinema

La Federazione dei lavoratori dello spettacolo FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo, venuta a conoscenza dell'improvvisa decisione del commissario Niutta di procedere alla nomina del nuovo amministratore unico dell'Istituto Luce nella persona del dottor Sacchetti, assessore uscente alla Sanità del Comune di Roma, ha sollecitato una riunione con i responsabili dell'Ente Gestione per conoscere i motivi della decisione e gli orientamenti del gruppo cinematografico pubblico circa il riassetto dirigenziale e il rilancio operativo delle aziende.

Il blitz Agnelli-Carli

Gianni Agnelli ha giocato la pedina Carli: ora, con il fratello Umberto probabile ministro, con Visentini alle Finanze, De Benedetti alla Fiat e Carli alla Confindustria, Agnelli ha perfezionato il suo disegno per una sfida tecnocratica al potere italiano. Che cosa avverrà nei prossimi mesi? Ve lo spieghiamo, e riveliamo tutti i retroscena che hanno portato Carli alla presidenza degli industriali.

Le dimissioni di Ossola alla Banca d'Italia: sono cominciate le grandi manovre del dopo-Carli: attorno a Baffi, i grandi managers scalpitano. L'Europeo ha condotto un'inchiesta sulle lotte per il potere in seno alla Banca d'Italia.

Il gran tema dell'anno: l'eurocomunismo. Il vertice di Berlino ha mutato definitivamente il corso di mezzo secolo di storia dei comunisti, da Stalin a oggi. I partiti comunisti mediterranei si ribellano a Mosca e tracciano la via per gli altri: il Cremlino non è più il Vaticano rosso? L'Europeo raccoglie i pareri di alcuni grandi esperti del comunismo mondiale sulla «svolta».

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

La mostra al Festival dei Due Mondi

Immagini di Visconti artista e democratico

Esposti in omaggio al grande regista scomparso, foto di film e di spettacoli teatrali, documenti, cimeli «privati», copioni, lettere

Dal nostro inviato

SPOLETO, 9

«L'intento di questa mostra è quello di ricordare ognuno degli spettacoli — ottantatre — che portano la firma di Luchino Visconti». Così dice il catalogo della piccola rassegna allestita in palazzo Ancaiani, e con la quale il Festival dei due Mondi ha voluto rendere omaggio al grande regista scomparso, che diede un notevole apporto al nascere e all'evolversi della manifestazione spoletina.

Lungo le pareti delle stanze sono esposte soprattutto foto del film — da *Ossessione* all'*Innocente* —, delle opere liriche di cui Visconti curò la regia — dalla *Traviata* a *Manon Lescaut* — degli spettacoli teatrali — dai *Parenti terribili* a *Tanto tempo fa* — che lo resero famoso, inframmezzate da manifesti e locandine.

Ma più colpisce il visitatore attento una delle due bacheche situate al centro della prima sala, ove sono racchiusi documenti e cimeli «privati». Tra questi il primo ritaglio di giornale in cui si parla di Visconti. E' un trafiletto della *Sera* di Milano e porta, nientemeno, la data dell'8-9 giugno 1920. E' la cronaca

Luchino Visconti, nel 1965, quando girava «Vaghe stelle dell'Orsa...»

di un saggio di musica, e vi si afferma che «Luchino Visconti di Modrone, nei due tempi della *Sonata* di Benedetto Marcello, eseguiti con bella sicurezza, dà affidamento di riuscire in arte assai più che un dilettante». La «profezia» dell'anonimo cronista si è più che compiuta (Luchino aveva, allora, solo quattordici anni e suonava il violoncello).

Ci sono poi, fra le altre cose, il «libretto» del servizio militare e l'autorizzazione del ministero della Cultura popolare, in data 1942, a proseguire l'ulteriore elaborazione del soggetto *Palude* ad opera di Visconti, Alicata, De Santis. (*Palude* fu il titolo originale di *Ossessione*). Accanto, incollate su un quaderno, le critiche «negative» e «positive» al film: la stroncatura di turno porta la firma di Diego Fabbri. Su bella carta due attestati in lingua inglese (uno è siglato dal generale Alexander) ringraziano Luchino Visconti per l'aiuto e l'asilo dati, durante la guerra, a soldati alleati.

Ma non ci sono solo documenti «ufficiali». Richiesto da un grafologo di una frase, per analizzare la sua scrittura, Luchino verga su un foglio, a grandi lettere con inchiostro verde: «Aspettiamo la proclamazione della Repubblica. Viva la Repubblica-giugno '46».

Copioni con note a margine, qualche appunto di lettera ai suoi attori in momenti difficili, ritagli di stoffe per costumi si mischiano a fotografie e ad altri biglietti. Ce n'è uno in cui Togliatti ringrazia Visconti per gli auguri inviatigli nel suo sessantesimo compleanno (1953) e poco più in là, di sotto altre carte, appare il volto addolorato del regista che presta servizio d'onore accanto al feretro del segretario del nostro Partito. Sono i lati più schivi di Visconti, che la curatrice della mostra, Caterina D'Amico De Carvalho, ha posto dinanzi agli occhi del visitatore con molto rispetto. Così come una rara immagine (ripresa da un giornale dell'epoca), collocata tra le testimonianze della messa in scena della *Quinta colonna* di Hemingway e dell'*Antigone* di Anouilh, perchè della stessa epoca (1945), vede Visconti deporre al processo milanese contro il torturatore Koch (Luchino era stato come altri antifascisti imprigionato nella pensione Jaccarino, a Roma).

Il grosso della mostra è costituito, come abbiamo detto, da foto di film, opere di prosa e liriche messe in scena dal regista scomparso. Ce ne sono di curiose, foto di lavorazione o scattate sul *set*. Una, del '53, mostra Visconti con un giovane Marlon Brando che avrebbe dovuto essere l'interprete maschile di *Senso*. La Lux, produttrice del film — informa la didascalia —, gli preferì Farley Granger. Errori di produttori. Lui, il regista, aveva visto giusto.

Mirella Acconciamessa

PS — *Il Tempo* di Roma, in data 7 luglio, scrivendo della mostra, riporta alcune dichiarazioni di Caterina D'Amico la quale, a proposito di altri documenti da ritrovare e da utilizzare per un nuovo eventuale omaggio al regista scomparso, accenna a «una splendida e profonda lettera che Togliatti scrisse a Visconti, dopo l'uscita del *Gattopardo*, per dirgli che il film lo aveva colpito e affascinato; in esplicita polemica — sottolinea la D'Amico — con la critica dell'*Unità* che lo aveva invece accolto con molte riserve».

La precisione nel lavoro, l'esattezza nell'informazione — due punti chiave delle vite di Visconti e di Togliatti — ci spingono a suggerire che difficilmente tale lettera potrà essere trovata. Chi ha riferito l'episodio alla curatrice della rassegna ha fatto confusione, molto probabilmente, con un bigliettino di Togliatti ad un comune amico. In esso Togliatti esprimeva il suo apprezzamento per il film ed il suo incoraggiamento a resistere alle richieste di tagli che la produzione intendeva far apportare alla scena del ballo. Tutto qui.

Oggi la prima del balletto «Pilobolus»

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 9

Alla vigilia della sua conclusione, il Festival di Spoleto ha in programma per domani ancora una «prima» di balletti. Si tratta del *Pilobolus*, che va in scena al Caio Melisso alle ore 15,30 ed avrà una replica nella serata stessa alle ore 21.

Interpreti dello spettacolo sono sei danzatori, quattro uomini e due donne che, come il «Pilobolus», che è un fungo che si rigonfia sotto l'effetto della luce, dànno la impressione di sbocciare sotto la luce dei riflettori.

Il cartellone della giornata di domani, penultima di questa diciannovesima edizione del Festival, comprende, con le due rappresentazioni del *Pilobolus*, questi spettacoli: ore 12, concerto da camera al Caio Melisso; ore 15 *La gatta Cenerentola* ed ore 20,30 *La dama di picche* al Teatro Nuovo; ore 21,30, *Umabatha* al Teatro Romano.

g. t.

RAI TV controcanale

L'INTERVENTO DI ODETS — *La realizzazione televisiva di un testo come* In attesa di Lefty *di Clifford Odets, per tanti aspetti famoso ma non certo conosciuto da noi a livello di massa, e stata senza dubbio frutto di una scelta intelligente, significativa e inconsueta, nel panorama piuttosto grigio delle trasmissioni teatrali del venerdì.*

In attesa di Lefty *fu il primo prodotto dell'ingegno teatrale e politico di Odets, intellettuale comunista americano, che operò nei fervidi anni trenta e quaranta, ottenne anche uno straordinario successo di pubblico, fu prima combattuto e poi «assorbito» dal potere, quindi macinato dalla macchina hollywoodiana e infine ridotto al silenzio, pittore di tele senza qualità.*

Nell'introduzione a una raccolta di sei dei suoi drammi, Odets — il quale lavorava con il collettivo del Group Theatre diretto da Harold Clurman, che comprendeva altri comunisti e si recò anche in URSS — espresse chiaramente il suo intento di «colpire allo stomaco» lo spettatore, di fare un teatro non soltanto di denuncia ma anche di intervento, diretto cioè a provocare spostamenti reali nei processi reali. Erano, quelli, anni nei quali, negli Stati Uniti, sotto l'amministrazione roosevelt iana, il teatro cercava di legarsi anche alla cronaca (basta ricordare gli esperimenti del Federal Theatre, che metteva in scena, girando per la provincia, una sorta di «giornali animati») e di riflettere e stimolare la mobilitazione democratica che doveva servire a trarre la società americana dall'abisso nel quale l'aveva precipitata la crisi del '29. Ma Odets e i suoi compagni volevano far qualcosa di più e di diverso: volevano indicare e dimostrare come il capitalismo, mentre stava trovando una nuova dinamica (della quale, nella prospettiva della creazione di una base di massa, la stessa mobilitazione democratica era un elemento portante), continuava a riprodurre violente ingiustizie, laceranti contraddizioni, e l'antico dominio di classe.

Per questo, Odets, come appare già chiaramente in questo suo primo testo — che prendeva lo spunto da una agitazione dei tassisti di New York, nel 1935, e che fu rappresentato mentre l'agitazione ancora durava, travagliata da spinte contrastanti — puntava esplicitamente all'indicazione dei meccanismi di classe che presiedevano al funzionamento della società americana e del nemico da combattere: il padrone. Il suo sforzo era quello di svelare il collegamento tra «privato» e «sociale», di mettere in evidenza le conseguenze del sistema capitalistico a livello del vivere quotidiano: su questa linea, egli giungeva a una rivalutazione della tradizionale ideologia pionieristica in chiave di giustizia sociale e di «eguaglianza delle possibilità», sottolineando continuamente lo stridente contrasto tra il «sogno americano» e la realtà. Questo sforzo, tuttavia, era decisamente indebolito da due elementi: da una parte, dalla incapacità di prospettare come «valori positivi» altro che gli ideali piccolo-borghesi (e, in realtà, nei drammi che verranno dopo In attesa di Lefty sarà proprio la piccola borghesia americana la protagonista assoluta delle vicende): dall'altra, il desiderio di raccogliere anche i consensi del pubblico mondano dei normali circuiti teatrali (Odets desiderava, insieme, l'entusiasmo dei tassisti e la commozione delle belle signore dei quartieri alti, scrisse una volta Harold Clurman). Per questo, probabilmente, egli non proseguì nel tentativo di innovare anche i moduli della rappresentazione teatrale, e finì, spesso, per ripiegare su un certo crepuscolarismo patetico di derivazione, rilevò qualcuno, cechoviana, piuttosto che puntare nella direzione, poniamo, del teatro didattico di un Brecht.

Nella costruzione di In attesa di Lefty, *tuttavia, questi limiti non risultano ancora così evidenti: e, anzi, lo sforzo di costruire un «teatro di intervento» appare coerentemente diretto anche a rompere la tradizionale struttura drammatica del teatro borghese, nel tentativo di rivolgersi direttamente al pubblico, per coinvolgerlo. Non a caso, il luogo fondamentale dell'azione è l'assemblea sindacale; non a caso, il grido finale «Sciopero! Sciopero! Sciopero!» sembra richiedere un'adesione diretta e immediata degli spettatori.*

Quando, oltre trent'anni fa, In attesa di Lefty *fu messo in scena dall'appena costituito Centro Universitario Teatrale, al primo congresso studentesco, nell'Aula Magna dell'Ateneo romano, a pochi mesi dalla liberazione della capitale, questi elementi anticipatori, tendenti a travalicare la separazione tra palcoscenico e sala, furono sfruttati a fondo, e lo spettacolo suscitò un entusiasmo travolgente nel giovane pubblico.*

Nettamente diversa, ci pare, è stata l'intenzione del regista Giacomo Colli e dei suoi attori, che hanno, invece, «teatralizzato» al massimo lo spettacolo, attraverso una recitazione pesantemente naturalistica e, in talune scene, perfino macchiettistica anzichè ironica o satirica (e, del resto, questa tendenza alla «teatralizzazione» ha negativamente influito, ci pare, anche sulla introduzione storico-critica, nonostante questo, peraltro, molto opportuna e utile). Forse, si è pensato così di datare il testo e di giustificarne criticamente certo sottofondo di retorica. Ma a noi sembra che il risultato non fosse felice.

Il fatto è che, se è vero che le situazioni evocate da Odets sono schematiche e hanno oggi l'aria di luoghi comuni, è altrettanto vero che le componenti essenziali di quelle situazioni trovano ancora di questi tempi un preciso riscontro nella realtà: basti pensare alla denuncia delle discriminazioni di classe nelle strutture ospedaliere, o alla funzione determinante del denaro, ossessivamente presente

Bisognava forse cercare di inventare, in chiave televisiva e magari uscendo dagli studi, un modulo di rappresentazione che, insieme, collocasse storicamente il testo e ne sottolineasse i persistenti elementi di validità. L'averlo così «incorniciato», invece, ha diminuito anche lo impatto di scene come quella finale e, nel complesso, ha fatto sì che si rischiasse di ricevere l'impressione di trovarsi dinanzi a un polveroso, anche se interessante, documento d'archivio.

g. c.

le prime

Cinema

Ossessione carnale

Questa volta il solito, vecchio castello inglese è abitato non da fantasmi, ma da due vampire giovani e belle, una bionda e una bruna, il cui orario di attività è un po' elastico: dal tramonto alle cinque del mattino. Per procurarsi sangue umano, di cui come tutti i vampiri che si rispettino hanno bisogno per alimentarsi, esse adescano automobilisti ai bordi della strada; con costoro passano la notte nel castello, nutrendoli, prima di ucciderli, di vino rosso d'annata. Come si sa il vino (soprattutto rosso) fa sangue e la cantina delmaniero è ben fornita.

Ma ecco che una sera una delle due, Fran, si porta a casa un uomo tutt'altro che pauroso, il quale vuole andare al fondo delle cose e di cui la vampiretta, ahimè, s'invaghisce, tanto da succhiargli il sangue, ma da rimandare il colpo finale. Sarà un errore, come è facile immaginare. A complicare le cose, ci si mette poi anche una coppia di giovani sposi in vacanza, con la loro **roulotte**, nei prati vicino al luogo dei misfatti.

Per essere questa una storia di vampiri vi abbiamo raccontato fin troppo. Basterà aggiungere che tra Fran e Miriam corre anche un rapporto omosessuale.

Il film, ispirato all'omonimo romanzo di Paul Faulkner, è diretto, con un certo piglio che regge bene la suspense, da Joseph Larraz, uno spagnolo che opera in Inghilterra, e segna la prima apparizione sullo schermo di Marianne Morris e Anulka Murray Brown; completa il trio Brian Deacon.

Oh, mia bella matrigna

L'ex valletta di Mike Buongiorno, Sabina Ciuffini, fa il suo esordio nel cinema in un filmetto più che commerciale di Guido Leoni. Il titolo dice già tutto. Sabina sposa un vedovo con figlio cresciutello, il quale si prefigge subito di conquistare la giovane matrigna, da cui lo separano solo pochi anni. Il ragazzo è un bugiardello non tanto antipatico, mentre il padre è un professore un po' rompiscatole, che gli impegni universitari costringono ad assentarsi spesso da casa. Insomma ci sono tutte le condizioni perché l'amore sbocci.

La curiosità di vedere Sabina Ciuffini svestita viene appagata, ma la delusione è notevole, ché gli abiti nascondevano, quanto meno, le due spalle da lottatore della neoattrice. Siccome poi, quanto a recitare, è questa un'arte che elle ancora non conosce, bisognerà accontentarsi di una espressione totalmente monocorde. I due ruoli maschili sono ricoperti senza infamia e senza lode da Gianfranco De Angelis e Maurice Ronet.

m. ac.

FBI e la banda degli angeli

L'epoca è quella del proibizionismo. Al Capone fa carriera nonostante che gli agenti del FBI sparino a vista. Roosevelt sembra dare fastidio al grande capitale. Si parla perfino di socialismo, negli Stati Uniti.

La bella vedova Wilma (una scatenata Angie Dickinson), stanca di vivere nell miseria, in campagna, al margine del contrabbando d'alcool, insieme con le due figliole da marito un po' svanite, afferra l'occasione per far fortuna usando la pistola. Comincia con le rapine, continua con gli assalti, subisce inseguimenti, attua fughe rocambolesche e si sfoga, imitata dalle ragazze, con i due uomini aggregati per strada: un fanfarone esperto in mitra e un baro fifone. Via a rotta di collo, sempre in auto, verso la California. Poi il rapimento di una ricca ereditiera: il milione di dollari del riscatto costerà qualche vita.

Il tutto è condotto senza un attimo di pausa, e senza conconsiderazione alcuna per la verosimiglianza. Il regista Steve Carver si diverte a raccontare le più balzane situazioni con sfacciata ironia, tralasciando falsi pudori e sentimentalismi. Lo sberleffo non risparmia nessuna istituzione americana. Punti di forza la pignolesca ambientazione e la recitazione. Accanto alla già citata protagonista ci sono William Shatner, Tom Skerritt, Susan Sennet, Robbie Lee.

Ritratto di una famiglia parigina nel secondo film di Michel Lang

PARIGI, 9

Il primo giro di manovella del secondo film di Michel Lang, *Une fille cousue del fil blanc* («Una ragazza cucita col filo bianco»), sarà dato il 16 luglio prossimo.

Il film è basato su un romanzo di Claire Gallois, la cui sceneggiatura era pronta da due anni, ma che nessun produttore aveva voluto realizzare: esso sarà il ritratto di una famiglia borghese di Parigi, visto attraverso gli occhi di un'adolescente.

L'interprete principale è la giovane France Dougnac e i suoi genitori saranno Marie Mcuban e Serge Reggiani.

VACANZE LIETE

RIMINI/MAREBELLO - Pensione LIETA - Tel. 0541/32491-43556 - fermata filobus 24 - vicina mare - modernissima - parcheggio gratuito - camere servizi - Balcone - cucina romagnola - Basse 4500/4700 - Luglio 5600 - Agosto interpellateci - gestione propria (affittansi appartamenti estivi Riccione). (1)

MIRAMARE - Rimini - PENSIONE DUE GEMELLE - Tel. 0541/32621 - Posizione tranquilla - vicinissima mare - Parcheggio - Camere con/senza servizi - ottimo trattamento - cucina casalinga - Pensione completa Giugno Settembre 4500 - Luglio 25-31/8 L. 55000 complessive.

GATTEO MARE - HOTEL RIVIERA - Tel. 0547/86078 (dal 1° giugno 0547/86391). Vicino mare, tutte camere servizi e balconi, cucina romagnola, parcheggio. Bassa stagione 4 800, medio 5.500, alta 6.500 tutto compreso esclusa IVA. (5)

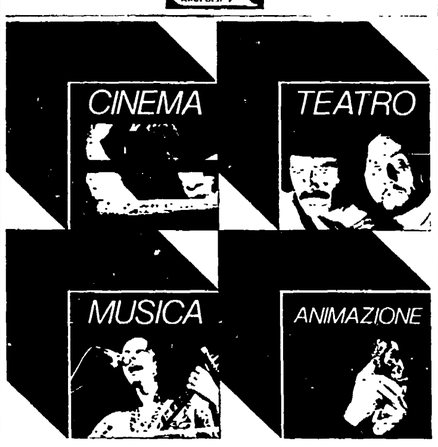
HOTEL LA MODERNA - GATTEO MARE - Tel. 0547/86078. 30 m mare, camere con/senza doccia, WC, balcone, ogni confort, cucina curata, parcheggio coperto. Pensione completa: bassa stagione 4.500-4.800, media 5.200-5.500, alta 6.200-6.500 escl. IVA (4)

RIMINI - PENSIONE SCARPETTE ROSSE - Tel. 0541/26475 (oppure Milano 244280). Vicinissima mare, pensione completa. Luglio 5000. Settembre 4500. Agosto interpellateci. (147)

I nostri rappresentanti guadagnano oltre 12 milioni l'anno

Per chi ha ambizioni, spirito d'iniziativa, doti organizzative non ci sono limiti di guadagno e di carriera. I nostri buoni rappresentanti guadagnano oltre 12 milioni all'anno. Industria Tessile Leader nel settore della distribuzione capillare nel campo biancheria, corredo, arredamento, alla moda cerca per le proprie Filiali **RAPPRESENTANTI ED AGENTI** ratealisti anche prima esperienza. Si assicura inserimento in Azienda modernamente organizzata ed in continua espansione. Inquadramento Enasarco, elevate provvigioni. Scrivere a: I.M.T.A.P. S.p.A. - Casella Postale 544 - FIRENZE

ARCI UISP



UNO STRUMENTO INDISPENSABILE PER L'ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITA' CULTURALI

200 SCHEDE INFORMATIVE

(titoli cinematografici, gruppi e cantanti folk, jazz, canzone politica, gruppi teatrali e di animazione) a disposizione di organizzatori culturali, centri associativi, enti locali e comunità locali.

La richiesta va fatta direttamente a:

ARCI - UISP Nazionale - Via F. Carrara, 24 - 00196 Roma ccp. 1/22786, o ai Comitati provinciali ARCI - UISP

Dario Bellezza

MORTE SEGRETA

112 pagine, 3500 lire

Premio Viareggio per la poesia

Dunque che poeta è Dario Bellezza? È un poeta, dalla coscienza, diciamo così, plurima, cioè un poeta che risale alla coscienza della coscienza di se stesso e da questa alla coscienza della coscienza della coscienza di se stesso e così via e così via, un po' come in certi negozi nei quali gli specchi si rispecchiano a vicenda gli uni dentro gli altri, all'infinito.
Alberto Moravia (Corriere della Sera)

La scrittura gli serve a stabilire col lettore, possibilmente giovane, una sorta di promiscuità carnale... Pietro Cimatti (Il Messaggero)

...una serie di immagini-autoritratto fra confessione, esibizione e tormentatissimo teatro dell'animo... una forma di non comune sapienza ritmica metaforica e allitterativa...
Marco Forti (Tuttolibri)

...nella prestigiosa collana di poesia di Garzanti la sua ultima opera dal titolo inquietante, Morte segreta, viene a riconfermarlo poeta nuovo attendibile... Aldo Rossi (la Repubblica)

Garzanti

Giuliana Ferri

Un quarto di donna

Una donna sposata, due figli, un lavoro soddisfacente, giunge alla maturità e si interroga sul proprio mestiere di moglie e di madre. Un romanzo sulla condizione femminile oggi, analizzata con rara intelligenza e sensibilità. Lire 2000.

Einaudi